ADELCHI

Seconda tragedia manzoniana, scritta dal 1820 al 1822 e rappresentata per la prima volta a Torino nel 1843. È dedicata alla moglie di Manzoni **Enrichetta Blondel** ed è accompagnata dal *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*.

L'*Adelchi* non è una tragedia classica (che prevedeva un dissidio insanabile di passioni ugualmente rilevate e violente), ma è SPAZIO LIRICO (in cui prevalgono i soliloqui dei personaggi).

OBIETTIVO DI MANZONI
Dopo lunghe indagini storiche Manzoni rappresenta la fine del regno dei **Longobardi**, caso esemplare di **popolo prima vincitore, poi vinto** per aver negato dignità umana ai Latini e aver confidato solo nella forza delle armi. Manzoni istituisce un parallelo tra gli Italiani del Medioevo che passano senza reagire, servi avviliti, dai Longobardi ai Franchi, e gli Italiani-lombardi del suo tempo, pavidi e conformisti, che hanno visto e plaudito il succedersi della dominazione austriaca a quella francese. Questo nucleo storico-politico NON APPARE però il tema dominante: c'è un'eco nel I coro che diviene monito per i contemporanei.

La tragedia, ambientata **tra il 772 e il 774,** si basa su un **ANTEFATTO:** Desiderio nel 756 si fa nominare sovrano dei vari principati longobardi in Italia e cerca di consolidare il proprio potere. Quest'azione è sentita come minacciosa da Papa Adriano IV che chiede l'intervento in propria difesa di Carlo Magno, re dei Franchi.

STRUTTURA DELLA TRAGEDIA
5 ATTI in endecasillabi sciolti e 2 cori
a.1 Giunge alla corte di Pavia la notizia che Ermengarda, figlia di Desiderio e sposa di Carlo Magno, sta rientrando, ripudiata. Desiderio decide un'azione di forza contro il Pontefice Adriano IV, suo figlio Adelchi teme lo scontro con i Franchi, esercito più forte e compatto. L'arrivo di Ermengarda acuisce i sentimenti diversi di padre e fratello. Giunge un messaggero di Carlo che intima a Desiderio di restituire le terre e di lasciar stare il papa. Desiderio dichiara guerra ai Franchi, ma i duchi longobardi, con l'aiuto di Svarto (un umile soldato che tradisce per ansia di potere) progettano di avviare trattative segrete con Carlo Magno.
a.2 Si svolge in Val Susa, nel campo dei Franchi che non riescono a trovare un modo per superare le difese longobarde. Giunge nell'accampamento il diacono Martino di Ravenna, che indica il percorso opportuno per aggirare i nemici (segno del disegno provvidenziale).
a.3 Adelchi confessa al servo-amico Anfrido il proprio dramma: lui, figlio di re e destinato al comando, **non vuole potere, ma giustizia e umanità**. Intanto i Franchi dilagano, i Longobardi tradiscono; Desiderio si trincera in Pavia, Adelchi si rifugia a Verona.
I CORO (in **dodecasillabi o doppi senari)** Manzoni dà voce alle **genti italiche, spettatrici passive dello scontro**.
a.4 Ermengarda, rifugiatasi nel monastero bresciano di San Salvatore, ha il conforto della badessa, sua sorella Ansberga, ma, già provata dal dolore per essere stata ripudiata, viene a sapere del matrimonio tra Carlo Magno e Ildegarde. Ermengarda cade in un delirio che le consente di confessare l'amore "tremendo" per il marito Carlo, e muore.
II CORO (in settenari come Il cinque maggio) commento e compianto della vicenda di Ermengarda. La sofferenza (la "provida sventura") consentirà ad Ermengarda, anche lei della stirpe degli oppressori, di giungere alla salvezza ultraterrena.
Dopo il coro, la scena si sposta a Pavia, dove Svarto e altri progettano il tradimento per consegnare Desiderio e la città a Carlo Magno.
a.5 Si svolge a Verona: Adelchi apprende della caduta di Pavia e della cattura del padre. Solo, tenta di resistere ai Franchi, ma, sconfitto, viene ferito. Dialogo tra Adelchi, Desiderio e Carlo; invocazione cristiana di Adelchi morente.

CHIAVI DI LETTURA DELLA TRAGEDIA
È la **fase più tormentata e pessimistica** del pensiero manzoniano (legata anche al fallimento dei moti del '21, all'arresto di Pellico e Confalonieri): non vi è spazio sulla Terra per chi voglia operare per un fine giusto e innocente. O si è oppressi o oppressori.
Manzoni non cade però nel sentimentalismo o nel compiacimento nel descrivere gli eventi tragici: emerge una visione provvidenzialistica della storia umana.

TEMI
1. ruolo delle **masse anonime nella storia:** hanno importanza i latini, passivi e succubi (nel I coro). Influsso dello storico A.Thierry, interessato alla storia medioevale francese e a rivalutare le condizioni di vita delle masse anonime.
2. scontro fra popoli diversi. È la tragedia del confronto-scontro fra tre etnie diverse. Manzoni condivide la tesi francese che i latini erano emarginati nella vita politica e sociale longobarda. Oggi gli storici ritengono che vi fosse maggiore osmosi tra latini e longobardi, già da due secoli in Italia.
3. ruolo della Grazia nell'esistenza dell'uomo: la "provida sventura", attraverso il dolore e il pianto, la sofferenza e la morte, consente la salvezza ultraterrena.

PERSONAGGI
I protagonisti sono Adelchi e Ermengarda, i più generosi, destinati a soccombere nell'urto con i politici.

ADELCHI è specchio della lacerazione che esisteva in Manzoni fra ideale e reale. Disapprova la guerra, disapprova la politica paterna (una politica passionale, fatta di forza), ma combatte per lealtà filiale una guerra che ritiene iniqua.
È un personaggio metastorico, prelevato dal contesto reale dell'epoca, ma connotato e costruito ideologicamente in modo moderno. È un eroe romantico, come René di Chateaubriand e Ortis di Foscolo: in lui il dissidio interiore è insanabile, fonte di sofferenza e infinita tristezza.
Ma, a differenza degli altri eroi romantici, è un eroe-vittima, non un eroe ribelle. Lui, figlio di re, associato al trono dal padre, avverte lucidamente la crisi morale e politica del suo popolo; assiduo e generoso nell'ubbidire al padre, sente che nel mondo esiste una logica che va al di là della violenza e della sopraffazione; è un combattente che anela alla giustizia e alla fratellanza.
Resta due volte sconfitto: muore in mano al nemico (sconfitta militare), non vede realizzato Il suo diverso ordine di giustizia umana (sconfitta etica, almeno in chiave storica).
Luigi Russo lo definì "guerriero-martire", che si accascia sotto il peso della sconfitta, ma riesce a leggere in essa il progetto di Dio: anche il dolore è uno strumento salvifico per il cristiano, che morendo può ricavare un messaggio ultraterreno di autentica pace (si legga, a tal proposito, la preghiera per il nemico a.V sc. VIII).
La morte è vista da Adelchi come scioglimento di una vita terrena dolente e straziata fino all'estremo limite (non ultima affermazione di sé, come accadeva per i personaggi tragici di Alfieri).

ERMENGARDA è un personaggio diverso e complementare ad Adelchi. Adelchi è testimone di un'idealità superiore, Ermengarda pare portatrice di valori più concreti e umani, vissuti con animo generoso, passionale, sincero, perciò ancor più struggenti.
Ermengarda è vittima di una vicenda che la trascende, tormentata da un amore intenso e ardente, anche se pudicissimo e confessato solo nell'estremo delirio: la morte è per lei liberazione da un peso insostenibile. Alla catastrofe del popolo longobardo si accompagna la catastrofe umana di Ermengarda, innamorata di un marito che l'ha respinta, lei sì vera eroina romantica.
In Ermengarda si incontrano le pulsioni più contrastanti: moglie fedele e devota del nemico dei suoi parenti, donna sconfitta sia da ragioni politiche sia esistenziali (non ha dato un erede a Carlo), combattuta tra illusioni e realtà (scoperta bruciante delle nuove nozze). Vive umilmente la sua sconfitta, con coerenza e dignità.

ALTRI PERSONAGGI
I personaggi politici hanno meno rilievo nella tragedia, anche se viene delineata la loro psicologia e non sono puri schemi. Carlo Magno è scialbo e ambiguo, non un abile politico internazionale. Manzoni ce ne dà un'immagine antiretorica, privilegiando l'aspetto umano e la componente provvidenziale del suo ruolo storico, con un'implicita riserva morale per il suo comportamento verso Ermengarda.

STILE
Il linguaggio è spesso alto e solenne, adeguato ai personaggi e al contesto tragico, ma si intravede quella ricerca di **pluristilismo** che ben si risolverà nel romanzo: Manzoni prova a dare del mondo un ritratto totale.
Molto interessante la ricerca linguistica legata alla necessità di descrivere la passione amorosa: la rappresentazione risulta equilibrata e intensa, facendo di Ermengarda un'eroina appassionata e credibile anche nel delirio che non è follia, ma "excessus mentis", distacco definitivo dalla Terra ed elevazione a Dio.